



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd 1879. — S. B. TITTELLA Publisher

Giuseppe Ciancabilla

Ricordare co'oro che ci precedettero nell'arringa magnifico delle battaglie per la libertà umana non è per noi idolatrare, non è genuflettersi davanti all'idolo inalzato alla settima potenza, non è fare atto di sottomissione al cospetto di un nuovo semidio; ma, il far rivivere nella nostra mente quei forti che, disprezzando i perigli, affrontarono impavidi, audaci, i sacrifici e la morte.



Compie ora, 16 settembre, il quarto anno dal giorno funesto in cui il caro compagno nostro Giuseppe Ciancabilla si spegneva laggiù, nella lontana California, in una nuda stanzetta dell'Ospedale Tedesco.

Era, come questo, un meriggio soleggiato, terso, promettente vita, azione. I compagni che l'attorniarono, pieni ancora di speranza, incoraggiavano la compagna fedele dell'ora estinto compagno nostro, quando esso, sollevatosi appena sul letto di morte, disse brevi parole ed esalò l'ultimo sospiro.

Giuseppe Ciancabilla, era nato a Roma nel 1871, da famiglia agiata. Giovane ancora, studente, lungi dal poltrire negli ozii e nei bagordi della capitale italiana, come sogliono fare i più dei figli della nostra borghesia, insofferente delle ingiustizie sociali, si lanciò nel movimento rivoluzionario. Fu della schiera breve ma energica, che compose la redazione dell'*Avanti!*, quando questo giornale faceva i suoi primi passi fra l'entusiasmo generale della gioventù socialista italiana; quando ancora non aveva conosciuto, come conobbe più tardi, le timidezze feline e le vergogole dell'arrivismo.

Scoppiata la guerra Greco Turca, Ciancabilla, acceso dalla sacra fiamma della rivolta, partì per la Grecia, ove combatté sotto gli ordini di un altro grande figlio della rivolta, di Amilcare Cipriani, del quale divenne segretario. Durante questa campagna, dal teatro della guerra, mandò al suo giornale forti corrispondenze ed articoli che valsero a lui plauso ed encomio sinceri da quanti seguivano ansiosi le vicende della guerra. Erano quelle pagine cosparse di poesia epica, di vedute sicure, d'invettive sanguinose contro il turco invasore e contro i grandi pusillanimità della traviata Grecia.

Finita la guerra, tornato in Italia, Ciancabilla continuò l'opera sua sostenendo una fiera polemica contro quei socialisti che erano fuggiti davanti al nemico, bollandoli col fuoco rovente dell'animo suo, inseguendoli col suo disprezzo.

Nel 1897, come rappresentante della Società operaie di Foligno e di Carrara, prese parte ai lavori del Congresso Socialista di Bologna, sostenendo ivi pure

belle battaglie in prò dell'ideale che lo animava. Ma, da questo Congresso doveva uscire disilluso. Nauseato delle volgari ambizioni che inquinavano, allora come adesso, il Partito Socialista, non tardò a romperla coi vecchi suoi compagni di partito e passare nel campo anarchico. Chi non ricorda ancora la bella Dichiarazione che pubblicò nell'*Agitazione di Ancona*? Chi non ricorda le alte strida levate dalla muta servile del Partito Socialista, messa a nudo da quella Dichiarazione?

Nel 1898, l'anno turbineso, il Ciancabilla, inseguito dalla sbirraglia italiana, ripartì in Svizzera, ove collaborò al giornale anarchico *L'Agitatore* ed al *Profugo*. Più tardi, espulso dalla libera (?) Elvezia per aver osato fare l'apologia di Lucchini, esulò a Parigi. Dalla capitale francese collaborò alla rivista scientifica *La Vita Internazionale*, diretta da E. T. Moneta, con pregevoli scritti ispirati ad una sana propaganda antimilitarista. Fu corrispondente del *Caffaro* di Geneva durante l'affare Dreyfus.

Conosciuto per le sue idee rivoluzionarie, dovette ancora fuggire la terra dei Diritti dell'Uomo.

Ripartì brevi settimane a Londra. Verso la fine dello stesso anno, giunse in America. Per ben dieci mesi rimase alla redazione della *Questione Sociale* di Paterson, che lealmente lasciò, in seguito a divergenze di tattica, per fondare a Spring Valley con altri compagni avversari alla tattica organizzatrice-federalista, il 16 settembre 1891, *L'Aurora* che redasse e amministrò fino all'ultimo suo numero, apparso il 29 dicembre 1901. Durante questo tempo tenne numerose conferenze e contraddittorii col deputato socialista Rondani, spingendosi fino oltre la Pensilvania.

Morta *L'Aurora*, fondò a Chicago, nel febbraio 1902, la *Protesta Umana*, rivista che trasportò a San Francisco un anno dopo e che continuò a redigere ed amministrare fino al giorno in cui fu sorpreso dal male che doveva poi trascinarlo alla tomba.

Oltre ai numerosi articoli di propaganda sparsi sui diversi giornali anarchici, scrisse vari opuscoli, fra i quali *Flori di Maggio*, poemetti e poesie apprezzate dai compagni e dai cultori delle Muse; tradusse dal francese la *Conquista del Pane* di P. Kropotkin e la *Società all'indomani della Rivoluzione* di G. Grave.

Avvenuta l'esecuzione di Umberto di Savoia, fu Ciancabilla che telegrafò al governo italiano felicitandosi dell'atto eroico di Gaetano Bresci; e fu lui ancora che all'indomani dell'atto ribelle di Leone Czolgosz scrisse l'articolo: *La disgrazia di W. McKinley*, articolo che gli valse le più vigliacche persecuzioni ed alcuni mesi di carcere nella repubblica americana.

Nell'imminenza della guerra Russo-Giapponese, alcuni grandi giornali gli offerirono l'incarico di corrispondente dal teatro della guerra; ma egli rifiutò tale vantaggioso ufficio, desiderando la propria indipendenza per la diffusione delle idee anarchiche.

Tale è la vita dell'uomo che oggi ricordiamo.

Dotato di grande intelligenza e di educazione elevata, Ciancabilla avrebbe potuto assurgere a posizioni invidiabili e lucrose. Ma, di carattere adamantino, di animo generoso, disdegnò sempre gli onori e i privilegi, preferendo il lavoro e spesso la miseria al benessere intriso di vergogne e di dedizioni.

Visse lottando per un grande ideale di libertà e morì dolente di non aver potuto dare una vita più lunga all'impulso della propaganda anarchica, specie nell'ora che maggiore era sentito il bisogno di un tale impulso, e dolente ancora di doversi se-

parare per sempre dalla compagna che intensamente amava e da tutti quanti seppero, lui vivente, apprezzarne le doti preclari di mente e di cuore.

Per questo, oggi, quarto anniversario della morte, ricordando la bella figura di combattente che fu Giuseppe Ciancabilla vogliamo indiarlo, ad esempio di coraggio e di fermezza civile, ai compagni tutti, perchè da esso traggano ispirazione e forza per fuggire dalla terra i tiranni.

A. C.

Volendo degnamente ricordare la memoria del compagno Ciancabilla, riproduciamo, dal primo numero del *Protesta Umana*, il seguente suo articolo, che equivale ad una sfida civile lanciata in pieno viso alla reazione nord-Americana:

IN ATTESA

È proprio vero che queste scolorite giornate d'inverno preludono al tempestoso dilagar di un'orgia reazionaria contro l'anarchia e gli anarchici? Pur non parrebbe; poichè in attesa che le nuove leggi Sillane vengano allestite con spavalda noncuranza dai mercanti di porci adunati al Congresso di Washington, noi respiriamo l'aria libera e affermiamo le nostre idee — come le affermeremo domani, anche sotto lo scroscio e rabbioso, per quanto inutile, inveire dell'uragano.

E questa attesa stanca il calcolo di premeditata prudenza da parte dei saggi legislatori repubblicani? O è forse il felino capriccio del gatto che scherza, prima di stritolarlo, col topolino, e lo afferra, lo rilascia, gli concede l'illusione di sfuggire all'artiglio spietato e, d'un tratto, gli stronca il corpo colla zannata ben diretta e sicura? È forse l'una cosa e l'altra.

Forse, colla supina incoscienza colla quale il cowboy getta il laccio al collo del galoppante poledro nelle sterminate praterie dell'Ovest ne fa sua preda, questi cowboy in guanti gialli che rappresentano il capitalismo nord-americano, si illudono di cogliere al laccio l'invincibile Idea fiammeggiante che li assilla di tormentose preoccupazioni. Che più? Un paio di articoli di legge, una tavola di proscrizione, uno sguinzagliamento di poliziotti alle calcagne dei fuorusciti della legge, dei ribelli dell'Ideale, — e l'Anarchia avrà vissuto.

E il rozzo pugilatore che l'ambizione sfacciata — complice l'ignoranza di un popolo ancor servo addusse (o benedetta la rivoltella di Czolgosz! non è vero, Teddy?) al superbo destino della Casa Bianca, il rozzo pugilatore Roosevelt aggrinza la faccia bieca da un sogghigno di soddisfazione idiota, fidando che sia bastato l'epilettico furore del suo presuntuoso messaggio a sterminarci per sempre.

Ebbene no, signor presidente: noi siamo più vivi di prima.

Come son vivi, del resto, e ben vivi, gli anarchici di Francia e di Spagna, d'Italia e di Russia, di Svizzera e Belgio e di ogni dove, sul cui capo passò scatenata ed urlante la furia delle crudeli vendette borghesi. Mentre invece son morti, e ben morti, più che nelle loro persone, nel principio di autorità e di tirannia ch'essi incarnavano con sintesi odiosa, Alessandro II e Saqi Carnot, Canovas del Castillo ed Elisabetta d'Austria, Umberto di Savoia e William McKinley.

Così, in questa pallida vigilia d'armi che lor signori ci accordano ancora, noi ritempriamo le forze attingendo ai gloriosi ricordi del passato — d'un passato ch'è appena di ieri — il salutare confronto d'un'esperienza che mai non si smenti, anche nelle più critiche vicissitudini delle ore tempestose. Così ci è caro attendere a piè fermo, quasi querce salde e sicure sul vertice aspro delle montagne, il cozzo degli elementi infuriati, la cui violenza sfiorerà appena la

no-tra sicura e diritta compagine, mentre, quasi a compenso del suo furore, ci apporterà la vivificante ebbrezza di nuovi e inaspettati compensi, il bacio di altre forze giovani e salde da essa destate alla vita e, beneficio più inestimabile ancora, sfonderà i rami rigogliosi dal vecchio e amuffito fogliame che ne intralcia i filtranti raggi di sole, ne arresta le refrigeranti carezze dell'aura.

E non fosse che per questo, per quest'opera di selezione, per questa ginnastica di resistenza, anche una volta noi proclamiamo altamente la mirabile efficacia degli atti virili che, da Ravachol a Czolgosz, hanno affermato, a dispetto di tutte le tentennanti prudenze, di tutte le smorfiose sdolcinature, di tutti i sottintesi alla Lojola, il diritto umano ed anarchico alla ribellione, il diritto di additare al popolo, colla virtù dell'esempio e della rinunzia eroica, la via adducante alla meta della rivoluzione sociale.

Questi atti, quali sdegnose proteste, hanno proclamato come la nostra opera di propaganda e di educazione, pur tenendo a una idealità finale di pace e di amore, debba essere — oggi, domani, sempre, finchè vi sarà un tiranno, un oppressore, un padrone — opera di allenamento alla rivolta, alla ribellione, alla disobbedienza continua, non mai supino adattamento alle forme di morale odierna, alle leggi, ai voleri di chi comanda e vuole imporsi. Questi atti hanno dimostrato come sia vano mendicar dall'alto la benevola tolleranza della nostra propaganda, il riconoscimento legale della nostra esistenza, quando noi, invece di essere i bravi figliuoli addomesticati al paterno regime borghese, ne miniamo a colpi di scure l'esistenza, ne prepariamo il crollo finale tra i bagliori rossastri di una aurora sanguinosa.

Questa è la nostra logica inesorabile; questa è la nostra ragione di essere e come anarchici e come rivoluzionari, la quale si afferma sempre più luminosa e distinta col volger degli eventi. Già dopo che la rivoltella di Bresci ebbe fatto sentir la sua voce, lo scompiglio s'era prodotto tra il belente gregge dell'idillico partito socialista, non anarchico, d'Italia e fuori. Quando noi rinfacciammo ad esso l'ipocrita prudenza, che era viltà, ci fu risposto sdegnosamente in pubblico e in privato: "Siete a duemila miglia di distanza; è facile a voi, o eroi, gridar forte." E noi preferimmo tacere, tanto l'argomento vigliacco, in mancanza del suffragio di fatti che lo sbugiardassero da parte nostra, poteva avere ombra di giustificazione. Ora, dopo il tragico fatto di Buffalo, i componenti di quel partito che sono, essi, a duemila miglia di distanza, belano ancora contro l'incoscienza di chi si levò vendicatore degli oppressi, facendo gettito della sua vita giovane e fiorente.

Ebbene, questa volta, sì, l'equivoco è tolto e per sempre. Con questi novissimi legalitarii di un ibrido socialismo sfacciatamente ribattezzato per anarchico, noi che siamo anarchici, e semplicemente anarchici, non possiamo aver nulla di comune sul terreno della lotta per l'anarchia. Noi non siamo un partito che impetra dai governanti il beneplacito dell'esistenza; ma siamo la falange ribelle che non supplica e non perdona; ma siamo gli anarchici insofferenti d'ogni giogo e di ogni coercizione, i quali vogliono trasformare la massa educandola ad essere individuo. Siamo i compagni di Bresci e di Czolgosz, nei cui atti non esitiamo a riconoscere la più gagliarda ed elevata manifestazione dello spirito di ribellione anarchica.

Questo ci piace affermare oggi, da queste pagine vibranti che escono nuove alla luce, mentre appunto la reazione nord-americana sta fucinando contro di noi gli strumenti d'ignobili persecuzioni.

G. CIANCABILLA.

Il matrimonio

Secondo Roberto Owen (1)

Le idee di Owen a questo soggetto sono sviluppate nelle conferenze che fece nel 1835 "sui matrimoni consacrati dai preti del Vecchio Mondo Immorale, conferenze seguite dal sistema di matrimonio del Nuovo Mondo Morale." Owen incomincia con questa dichiarazione: "Ora vi dichiaro, e per mezzo vostro lo dichiaro al mondo intero, che i matrimoni attuali, preparati e conclusi sotto un regimine immorale, sono l'unica causa della prostituzione, di tutti gli innumerevoli mali che ne derivano e della maggior parte dei delitti i più degradanti che conosca la società. Vi dichiaro che, fino a quando non avrete per sempre allontanata da voi e dai vostri figli questa cosa maledetta, non sarete mai capaci né divenire casti e virtuosi nei vostri cuori e nei vostri pensieri, né di conoscere la vera felicità...; perché, ora, quasi tutti coloro che sono maritati commettono giornalmente e ad ogni istante la menzogna più grave e vivono nello stato più grossolano di prostituzione fisica e morale."

Il matrimonio è contrario alla natura. "Sì, tutti, padri, madri, fratelli, sorelle, mariti, donne e fanciulli, soffrite gravemente di questa contraddizione colla natura, di questa ignoranza del vostro proprio organismo, di questo delitto contro natura. È un fatto ormai riconosciuto che non siete stati organizzati in modo da provare dei sentimenti o da non provarne a vostro grado. Voi commettete dunque un delitto contro le leggi eterne della vostra natura quando dite che "amerete e che idolatrerete" ciò che la vostra organizzazione può forzarvi ad odiare e detestare nell'intervallo di poche ore. Queste istituzioni sono contro natura quanto assurde e burlesche, perchè inducono due persone di sesso differente a prendere l'impegno solenne di vivere assieme e di amarsi per tutta la vita, senza tener conto dei cambiamenti fisici, intellettuali e morali che possono modificare i sentimenti reciproci degli sposi".

Il matrimonio è contrario alla felicità degli individui, poichè fondato non sopra inclinazioni naturali e simpatie reciproche, ma sopra interessi di famiglia e di fortuna. Il matrimonio ha dei fini esclusivamente economici. È contrario all'interesse generale e all'interesse dei fanciulli; all'interesse generale perchè creatore di antagonismi e mette in conflitto le ambizioni opposte delle singole famiglie; all'interesse dei fanciulli perchè "i genitori sono generalmente gli educatori i meno competenti a causa dell'eccesso di affezione ignorante, egoista e animale che portano ai loro figli". La famiglia sviluppa il sentimento dell'egoismo nel cuore dei fanciulli. La costituzione della famiglia isolata s'oppona alla formazione di quei caratteri che sono da augurarsi nel fanciullo; i matrimoni danno alla società, che è il principale strumento per la formazione di ogni carattere individuale, una materia inferiore da lavorare."

Infine, il matrimonio è contrario alla realizzazione dell'eguaglianza. È "una delle cause principali della grande ineguaglianza di condizione e di fortuna che esiste fra gli individui. L'unione artificiale fra i sessi, così come è fatta dai preti, è direttamente calcolata per servire di fondamento a questa ineguaglianza offensiva e per aumentarla perpetuamente. Queste unioni fatte dai preti procurano alla ricchezza il modo di unirsi in matrimonio colla ricchezza."

Il matrimonio ha degli effetti deplorabili tanto dal punto di vista della moralità dell'uomo e della donna quanto dal